

Incontro con

EVELIN FACCHINI

Nell'occasione del suo lavoro coreografico sul Requiem di W.A. Mozart, nella reggia di Romeo Castellucci con l'Ensemble Pygmalion (diretto da Raphaël Pichon). Creazione Festival d'Aix-en-Provence 2019

Evelin Facchini è danzatrice, performer e coreografa. Ha lavorato con grandi nomi come Romeo Castellucci, il Teatro dell'Opera di Roma, Micha Van Hoecke, Larrio Eckson... È fondatrice della compagnia «Metalouda» e realizza performances, installazioni e video. Anche pedagoga di danza e pilates, è stata direttrice ed oggi *artistic supervisor* dello studio di danza «Theatre Dance Division» a Roma, che propone percorsi formativi per tutti danzatori (a vocazione professionale o amatoriale) in ricerca di una formazione e un impegno di alto livello. Oggi vive a Berlino.

Aix-en-Provence, serata estivale. Quest'anno, l'Ensemble Pygmalion (diretto da Raphaël Pichon) canta e danza nello stesso tempo il Requiem di Mozart, in una reggia di Romeo Castellucci, coreografata da Evelin Facchini. L'artista coreografa è profonda nella sua riflessione, quanto generosa e luminosa nel condividere le sue visioni e desideri creativi per il futuro dell'opera coreografata.

**Bar Campra,
Festival d'Aix-en-Provence,
15 giugno 2019**



© Giulia Hrvatin

Prima di tutto, qual è il Suo background come danzatrice?

Ho iniziato studiando danza classica, mi sono diplomata al teatro dell'Opera di Roma, poi sono stata in Canada per quasi tre anni, dove mi sono perfezionata e ho lavorato come danzatrice classica e contemporanea. Al mio ritorno in Italia ho continuato a lavorare nella scena contemporanea come coreografa e danzatrice.

Sta lavorando sul Requiem di Mozart come coreografa con il regista Romeo Castellucci. Come funziona la ripartizione del lavoro tra voi due?

Nella fase di preparazione, abbiamo condotto una ricerca e una selezione di danze tradizionali. Una volta arrivati ad Aix-en-Provence, abbiamo iniziato a costruire le scene, alternando momenti di lavoro sulle danze a momenti di creazione delle scene teatrali.

Qual è stata la necessità di coreografare il Requiem? Perché?

Romeo Castellucci è interessato a indagare il tema della "fine", celebrandola nel rovescio di una Festa, nella cui danza continua, sono chiamati a estinguersi tutte le presenze. Questo Requiem celebra le forze della vita. Al centro c'è la comunità che si esprime massimamente negli accordi corali delle danze folk.

Com'è andato il lavoro della danza con i cantanti?

L'Ensemble Pygmalion è fantastico! Sin dal primo giorno di prove, tutti i componenti del coro si sono offerti con generosità a questa nuova esperienza. ➔

È stato un processo interessante: abbiamo iniziato dalle danze più semplici, con piccoli salti sul posto, camminate in cerchio, e man mano proseguito con quelle più difficili, imparando sequenze di più passi spostandosi nello spazio o ad esempio integrando l'utilizzo di oggetti durante la danza. Sono stati incredibili: hanno accolto ogni nostra richiesta con partecipazione e curiosità.

Le hanno detto quando un movimento non era per loro confortevole?

Si è capitato. Nelle danze, ci sono alcuni momenti in cui i passi, volutamente, non sono in musica. Si tratta di una complessa drammaturgia ritmica che si allinea o contrasta con gli andamenti del Requiem. La sfasatura è a volte impercettibile e a volte più dichiarata: è un modo per mettere a lavoro ➔

Odéon de Périclès



© Pascal Victor/ArtComPress. Aix-en-Provence's production of 'Requiem'

La relazione tra il tempo musicale e il tempo dei passi, aggiungendo una maggiore complessità. È necessaria una grande concentrazione per cantare e danzare contemporaneamente, ancor di più agire dei passi in un tempo differente da quello del canto. Questa credo sia stata la sfida più grande, ma che l'Ensemble Pygmalion, guidato dal grande Raphaël Pichon, ha affrontato e superato in maniera eccezionale.

La prima volta che ha lavorato con il coro, cosa gli ha detto?

Prima di tutto, ho cercato di rassicurarli dicendo che avremmo fatto anche un lavoro di preparazione fisica. Ogni giorno quindi, prima di iniziare le prove, ho dedicato del tempo al riscaldamento per prepararli a sostenere il grande sforzo fisico. Abbiamo contestualmente iniziato a preparare le danze.

Tutti sono stati aperti al movimento?

Sì tutti! Sono stati incredibili. È stato bello osservare le dinamiche di ciascuno: alcuni sin da subito si sono abbandonati alle danze, altri hanno preferito assimilare le informazioni con il tempo. ➡

Ma nessuno ha fatto resistenza! La fiducia e la generosità nei miei confronti è stata moltissima.

Di cosa parla Romeo Castellucci con loro?

Romeo Castellucci è un regista molto sensibile e gentile, con delle idee cristalline. Ha lavorato con loro costruendo le scene teatrali che si alternano e a volte intrecciano alle danze, dando indicazioni precise e spiegando le ragioni delle scelte finalizzate alla creazione di una determinata immagine.

Lei aveva già lavorato sui movimenti con dei cantanti? ➡

Sì, ma con cantanti lirici è stata la prima volta.

Nel Suo lavoro con il coro, c'è in parte un approccio d'improvvisazione da parte loro?

No, il lavoro è stato strutturato. Ho cercato di avere dei punti di riferimento, quando possibile musicali, a volte sul testo, in altri casi rispettando le necessità drammaturgiche. Anche nei momenti in cui si cercavano delle soluzioni e si proponevano delle azioni, o delle nuove danze, c'è comunque sempre stata un'idea forte e indicazioni precise.



© Pascal Victor/ArtComPress. Aix-en-Provence's production of 'Requiem'

Questo è il Suo modo di lavorare o il processo potrebbe essere diverso per un altro progetto?

In alcuni progetti potrebbe essere utile applicare un'altra strategia. Ad esempio, ho lavorato con gruppi di non professionisti per delle creazioni che coinvolgevano persone del territorio o bambini. In queste creazioni, a volte si può concedere agli interpreti una maggiore possibilità di sperimentare, passare per una fase in cui l'improvvisazione può trovare spazio. In altri progetti non può accadere per vari fattori. Direi quindi che dipende dal tipo di lavoro e dal processo di creazione richiesto.



© Giulia Hrvatin

Le piacerebbe coreografare di più per l'opera?

L'idea mi entusiasma. È un pensiero che ho sempre avuto. Mi piace lavorare con grandi numeri di persone. Sono cresciuta nel teatro musicale: durante gli anni trascorsi all'Opera di Roma ho avuto la fortuna di partecipare a molte produzioni, danzare con l'orchestra, lavorare con i coristi e grandi registi. È qualcosa che ho vissuto sin da bambina. È una pratica presente e forte nella mia formazione. Lavorare con grandi professionisti come l'Ensemble Pygmalion mi ha permesso di approfondire questa esperienza. ↓

È importante nel Suo lavoro che la necessità/emozione che porta al canto e quella che porta al movimento sia la stessa? Un «input» comune?

Sì, si tratta di un grande numero di persone in scena allo stesso momento. Questo respiro comune deve essere percepito sia da chi osserva, sia dagli interpreti. I passi, i salti, non devono sovrastare la voce: la danza non può ostacolare il canto e il canto non può rendere fragile un passo. È un incontro tra delicati e preziosi equilibri.

Secondo Lei, perché oggi abbiamo la necessità di andare verso l'opera coreografata?

Credo dipenda dal desiderio di volersi allontanare dall'idea stereotipata che si ha dell'opera. Dare la possibilità all'interprete-cantante di avere anche un altro livello di espressione, non esaudita solo nella voce e nei suoi virtuosismi. Una necessità estetica. Raccontare una storia in maniera diversa, aggiungendo qualcosa in più.

Sarebbe possibile coreografare, ad esempio «Cosi fan tutte», con cantanti che danzano?

Perché no. In realtà durante i miei anni all'Opera di Roma, ricordo momenti coreografici nelle opere. La novità sostanziale introdotta da Romeo Castellucci nel suo *Requiem* è che qui è il coro stesso a danzare.

La danza deve essere giustificata?

Sì, ci deve essere una necessità che dia valore alle scelte estetiche. Se non ben integrata nella costruzione drammaturgica, il rischio è quello di rilegare a puro momento "ballettistico".

Pensa sia sempre necessario lavorare in collaborazione con un regista per un'opera?

Credo dipenda molto dal tipo di lavoro che si vuole creare. ➡

C'è anche la questione del tempo per le prove in questa scelta di lavoro?

Il tempo a disposizione gioca un ruolo importante, ma nel caso del *Requiem*, avrei usato la stessa strategia anche con più tempo a disposizione.

“Ci deve essere una necessità che dia valore alle scelte estetiche.”

Cercare l'equilibrio tra la necessità musicale e coreografica, trovare soluzioni alle difficoltà di un corpo che canta e danza a un tempo. Tutto ciò ha stimolato non poco la mia immaginazione.

Dal ruolo della danza nella creazione. La collaborazione tra regista e coreografo è molto importante per la messa in scena di un'opera che prevede anche una scrittura coreografica.

Nell'opera contemporanea, pensa sarebbe possibile trovare una nuova forma di opera attraverso questa ricerca?

Secondo me, sì. Sotto molti punti di vista si possono osservare dei cambiamenti stimolanti. Allestimenti scenografici, costruzione musicale, esigenze drammaturgiche, coreografie...

Ci troviamo in un punto interessante nella storia dell'opera...

Sì, è vero. C'è ancora molto repertorio portato in scena esattamente come una volta, ma allo stesso tempo, si sta facendo strada un diverso approccio estetico e drammaturgico, con allestimenti innovativi che sono ben accolti dal pubblico.

Ha già fatto cantare danzatori?

Sì, ma di formazione nel canto moderno. Sarebbe bellissimo lavorare con danzatori che siano anche cantanti lirici. Come lei Océane per esempio!



© Pascal Victor/ArtComPress. Aix-en-Provence's production of 'Requiem'

Lei canta?

Mi piace moltissimo, canto ogni giorno! In passato ho fatto parte di cori amatoriali, ma non sono una cantante professionista.

Lei, come coreografa, sogna un tipo di cantante in particolare?

I cantanti lirici con la loro capacità di arrivare a note così alte oppure profondamente basse, sono per me molto interessanti. Ascoltare quel tipo di suono provenire da un corpo, genera in me una forte risposta. Quando un danzatore abita uno spazio, accade qualcosa. Quando si unisce anche la musica o il canto, accade altro. Si raggiunge ancora un altro livello quando è il danzatore stesso a cantare.

Le piacerebbe che la nuova generazione di cantanti sia anche allenata alla danza?

Sì, credo possa essere utile nella formazione del cantante lirico un percorso legato al movimento, alla danza. Oggi la richiesta nei loro confronti dal punto di vista performativo è sempre più ampia, quindi ritengo importante per le nuove generazioni, avere una formazione in questa direzione.

Com'è lo scambio con Romeo Castellucci?

Lavorare con lui è un'esperienza arricchente. La dinamica del lavoro è caratterizzata da uno scambio continuo, fecondato dal principio del dubbio e della contraddizione. La sua generosità creativa e la sua mente affilata permettono di lavorare con serenità e lucidità in ogni situazione.



© Pascal Victor/ArtComPress. Aix-en-Provence's production of 'Requiem'

Intervista realizzata nel contesto di una ricerca creativa sull'opera coreografata, diretta da Océane Deweirder con la Royal Academy of Music (Londra). Ogni riproduzione deve essere autorizzata. Grazie